

## **SICUREZZA ALIMENTARE, MUCCA PAZZA IN AFRICA E IL CASO DEL CAMERUN**

*Douala.* - Nevica sulla vetta del vulcano, e la decantata vista a oltre 4.000 metri sull'Oceano e l'Africa equatoriale va a farsi benedire. Ma la visione di nebbia e neve è coerente con il paesaggio della lunga ascensione d'alta montagna, due giorni (e un terzo sarà necessario per la discesa a valle) lungo ripidi pendii verdissimi, attraversando foreste e, prima ancora, colline ricche di colori, acqua, erba. La guida ha la pelle nera e, taciturna, è cittadina della patria transnazionale dei montanari, uguali a tutte le latitudini, gente abituata a sposare alla perfezione l'ambiente, portatrice di un'antica sapienza nel vivere campando con la montagna. In queste valli dominavano la corona inglese e prima la tedesca, alcune palazzine coloniali lo ricordano, e mi pare di trovarmi in Svizzera: questa natura non è di siccità, ma profuma di pascoli alpini, di terra morbida e generosa. Però manca qualcosa: non ci sono mandrie, non c'è il pastore.

Sono poche le mucche che mangiano l'abbandonante erba del Camerun, e poche sono pure le fattorie con porcili e aie per galline. Basta salire sul vulcano che battezza l'intero paese, e il colpo d'occhio impone una ricetta di cooperazione: sviluppare e diversificare l'allevamento, sfruttare intelligentemente il paesaggio, approfittare delle tecniche tradizionali ancora in uso in Africa, generare ricchezza non solo per l'autosufficienza, ma per fare di paesi così baciati da madre natura miniere di carne di qualità da esportare verso le affamate tavole dei nostri mercati.

Invece una volta di più le carte si rovesciano, la logica del pianeta è sovvertita, ed è il Camerun ad acquistare carne europea. Nel terzo trimestre del 2000 ha importato la bellezza di 2.922 tonnellate, polli e maiali, da Olanda e Lussemburgo, più del doppio rispetto al terzo trimestre del 1999. Nel resto della regione l'andazzo è lo stesso, l'Eurostat snocciola numeri eloquenti: in un anno il Niger è passato da 26 tonnellate di carne europea a 204 (+ 684%), in Mauritania lo spettacolare aumento è del 1521% (da 51 a 827 tonnellate), in Mali del 166%, in Senegal del 241%, a Capo Verde del 161%. La salmodia statistica prosegue e spiega che anche paesi un tempo non interessati all'importazione di carne europea, sono ora valvole di sfogo per quanto

il consumatore del nord disdegna allarmato.

Le tabelle sono parole incrociate, si lasciano indietro i dati apparentemente più incongruenti, ma alla fine torna tutto. Ci s'interroga di fronte al caso del Nigeria, le cui importazioni di carne europea in un anno hanno subito un calo del 41% ma sono aumentate negli ultimi tre mesi del 290%. A differenza d'altri, il Nigeria importa solo carne bovina, nell'ultimo trimestre del '99 era stato inondato da 5.886 tonnellate di carne inglese; in seguito, superata la prima crisi di mucca pazza - e con prezzi (e qualità) cresciuti - gli acquisti crollarono a 890 tonnellate, per poi conoscere a fine 2000 una nuova impennata con 3.472 tonnellate. Se non siamo ancora ai livelli di fine 1999 è perché molta carne europea adesso raggiunge il Nigeria attraverso il Benin, in modo da aggirare i controlli - non a caso il piccolo paese del golfo importa la bellezza di 16.441 tonnellate. Il prezzo è stracciato: in Nigeria i tedeschi svendono i loro bovini a meno di 1.000 lire al chilo - quanto basta per spezzare le gambe a qualsiasi allevatore locale.

In Ghana invece le importazioni sono diminuite del 75% in un anno, con un calo costante. Qui il risparmio coincide con la sicurezza: il Ghana è uno dei due soli paesi della regione ad aver decretato l'embargo sulla carne bovina europea.

L'altro è proprio il Camerun; ma restiamo poco tranquilli quando il dottor Benoit Takam, coordinatore tecnico regionale di MINEPIA a Yaoundé, apre un'altra grana e denuncia: "Com'è possibile non essere inquieti per l'Africa: questo continente riceve la quasi totalità delle sue farine animali dall'Europa e ha svolto regolarmente il ruolo di valvola di sfogo delle sovrapproduzioni, con gli effetti conosciuti. Il rischio è nullo per la carne bovina d'origine africana, perché nel continente in generale, e in particolare nei paesi dell'Africa centrale e occidentale, i bovini sono alimentati con il pascolo. Tuttavia, restano i dubbi sul pollame, i maiali o il pesce d'allevamento, che consumano farine animali d'importazione". E il Camerun spiega il suo aumento d'importazione di carne europea nonostante il blocco sui bovini, proprio perché ha raddoppiato quella di pollame e maiali.

Eppure questo paese si dà da fare: in quanto coordinatore della questione bestiame per la Conferenza dei Ministri dell'Agricoltura dell'Africa dell'Ovest e del Centro (CMA/AOC), con l'appoggio dell'U.E. a Yaoundé si raccolgono informazioni regionali su costo dei

capi, domanda e offerta, politica dei prezzi, scambi, e pure su dati sanitari e provenienza e destinazione della carne europea. Ma il programma resta un'arma spuntata al cospetto della foga con la quale dai nostri porti cercano di disfarsi di farine e carni a rischio. Insiste Tokam: "Nonostante le pressioni che ci saranno, è urgente prendere misure di protezione efficaci di fronte all'importazione di farine animali e di carne bovina dall'Europa. Le nostre frontiere sono permeabili e l'esistenza di numerosi punti deboli nella catena d'importazione impongono una concertazione regionale". Lapidaria la conclusione: "Occorre anche che l'Europa, se vieta l'uso di farine animali nel suo territorio, ne vieti anche l'esportazione e aumenti i controlli sugli scambi di carne bovina." Infine, visto chi ha creato il problema, non è campato per aria reclamare che "L'Europa dovrebbe appoggiare tecnicamente e finanziariamente i nostri stati perché si dotino di metodi di controllo più appropriati".

Concludo ricominciando. Lasciamoci avvolgere dal paesaggio del vulcano Camerun, dallo scenario alpino d'erba verde-verde, l'umido della pioggia, la tenacia della popolazione attaccata alla sua terra, e dalla sorprendente assenza di pascoli diffusi. Non è solo suggestione esotica, ma ovvia indicazione per qualsiasi politica d'aiuto animata da intelligenza.

Poi sciupiamo l'idilliaca visione, accostando a tale potenzialità sprecata l'aumento vertiginoso di importazioni di carne dall'Europa, l'assenza di controlli efficaci mentre in Europa dilaga l'epidemia, lo scarso aiuto alle autorità sanitarie africane, il paradosso delle sovvenzioni comunitarie ad alcune esportazioni di carne, e soffermiamoci sulle farine animali europee, bandite dal Consiglio lo scorso 4 dicembre ma sbolognate in Africa.

Il lettore contempi il bilancio - si tratta d'un aspetto *manco da poco* della politica alimentare europea in Africa. O del suo egoismo, grossolano come tutti gli egoismi che cominciano a tavola e hanno i puzzi dell'ingordigia, delle carcasse d'animali abbattuti, della spazzatura che talora è l'oggetto della nostra solidarietà.

Niccolò Rinaldi